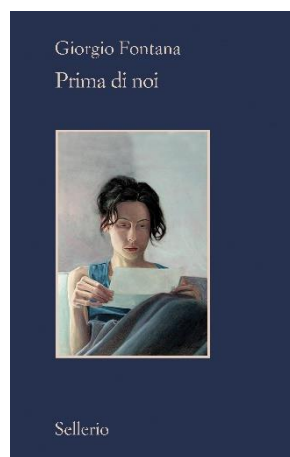


Giorgio Fontana

Prima di noi

800 pagine

EAN 978 88389 40224



Il romanzo più importante e ambizioso di Giorgio Fontana, vincitore del Premio Campiello 2014.

La povertà e il riscatto, la fede e la politica, l'urlo della rabbia e il silenzio delle parole. Una saga del Novecento, raccontata con la sensibilità del XXI secolo.

«Questo romanzo è un proiettile che entra nel Novecento italiano, passa la storia da parte a parte e fuoriesce dal presente, trasformando il lettore, dopo essergli entrato nella testa quanto nel cuore».

Claudia Durastanti

«Si parla tanto del Grande Romanzo Americano. E quello italiano? Il grande romanzo italiano l'ha scritto Giorgio Fontana. Eccolo. C'è la forza del passato, l'avventura, ci sono gli amori che siamo stati: è il libro di questa nostra vita. Leggerlo è sapere chi siamo oggi».

Marco Missiroli

«La scrittura di Giorgio Fontana unisce due qualità fondamentali per un romanziere: la passione e la serietà, e con questo libro ci regala un'esperienza di immersione profonda. In tempi in cui il racconto del privato diventa spesso pubblico, attraverso la storia della famiglia Sartori e di due fratelli, Fontana ci ricorda quanto sia potente la letteratura in cui invece è il pubblico a farsi privato, quando la storia della collettività, di un paese e delle sue lacerazioni, diventa una storia personale, quando durante l'adolescenza il mondo diventa improvvisamente importante. Questo libro è quasi una grande epopea del Nord Italia, cattura lo spirito di un popolo, di una famiglia e di una gioventù che cerca di rompere le regole dell'eredità culturale e biologica, dell'obbligo della memoria quando si tratta di una memoria che non genera futuro, eppure anche la viltà occasionale dei personaggi non viene mai condannata o sottoposta a un giudizio impietoso. Alla fine di questo viaggio, Giorgio Fontana trova il modo per combinare l'ambizione e la prospettiva del domani con tutte le feste (malinconiche) di ieri, con una voce toccante e sempre umana».

C. D.

Sellerio editore Palermo

Una famiglia del Nord Italia, tra l'inizio di un secolo e l'avvento di un altro. La metamorfosi continua della specie, che nasce contadina, diventa proletaria e poi borghese, e poi chissà. L'esodo e la deriva, dalla montagna alla pianura, dal borgo alla periferia, dalla provincia alla metropoli. Il tempo che scorre, il passato che impasta il destino, la nebbia che sale dal futuro; in mezzo un presente che sembra durare per sempre, l'unico orizzonte visibile, teatro delle possibilità e gabbia dei desideri.

È questo il paesaggio in cui vivono e muoiono i Sartori da quando il primo di loro fugge dall'esercito dopo la ritirata di Caporetto e incontra una ragazza in un casale di campagna. Fino ai giorni nostri, quelli di una giovane donna che visita la tomba del suo bisnonno. Quattro generazioni, dal 1917 al 2012, dal Friuli rurale alla Milano contemporanea, dalle guerre mondiali alla ricostruzione alla globalizzazione, dal lavoro nei campi alle scrivanie delle multinazionali. È circa un secolo, che mai diventa breve: per i Sartori contiene tutto, la colpa, la vergogna, la rabbia, la frenesia, la stasi. Sempre la lotta e quasi mai la calma, o la sensazione definitiva della felicità. Ma i Sartori non ne hanno bisogno, e forse non ci credono neppure nella felicità. Perché se ogni posto nel mondo è una merda, è meglio imparare a vivere, e stare lì dove la vita ci manda.

Romanzo storico e corale, vasto ritratto narrativo del Novecento italiano, forse il primo di uno scrittore sotto i quarant'anni, il racconto dei Sartori affronta il fardello di un'eredità che sembra andata in malora. Se gli errori e le sfortune dei padri ricadono sui figli, come liberarsene? Esiste una forza originaria capace di condannare una stirpe alla solitudine? La risposta a queste domande è nella voce di un secolo nuovo, e nello sguardo di chi si accinge a viverlo.

DI GIORGIO FONTANA E DEI SUOI PRECEDENTI ROMANZI HANNO SCRITTO:

«Che questo libro delicato, tagliente e doloroso sia stato scritto da un narratore italiano nato nel 1981, lo stesso anno in cui il suo protagonista viene assassinato, è per me fonte di consolazione. E di speranza».

Benedetta Tobagi

«Una scrittura riflessiva ora pacata ora mossa, che opera per scavo in profondità».

Ermanno Paccagnini, LA LETTURA - CORRIERE DELLA SERA

«Merito dell'autore è interrogarsi sul passato costruendo con stile piano e salde riflessioni, e di affidarci un personaggio memorabile di giudice dentro un contesto vivo e plausibile».

Goffredo Fofi, INTERNAZIONALE

Giorgio Fontana è nato nel 1981. Ha pubblicato i romanzi *Buoni propositi per l'anno nuovo* (Mondadori 2007) e *Novalis* (Marsilio 2008), il reportage narrativo *Babele 56* (Terre di Mezzo 2008) e il saggio *La velocità del buio* (Zona 2011). Vive e lavora a Milano. Con questa casa editrice ha pubblicato *Per legge superiore* (2011), *Morte di un uomo felice* (Premio Campiello 2014) e *Un solo paradiso* (2016). È sceneggiatore per «Topolino» e insegna scrittura alla Scuola Holden e alla Scuola Belleville.

Sellerio editore Palermo

Come gli avrebbe confessato molto tempo dopo con un misto di fierezza e sconforto, Nadia Tassan non dimenticò mai la sera in cui era andata al pozzo e aveva incontrato il suo biondino. L'avrebbe chiamato così fino alla fine, nonostante tutto. L'uomo che non si sarebbe mai liberato di una privata furia, e che pure ai suoi occhi sarebbe rimasto sempre lo stesso, la bellissima e terribile visione di quella notte: il corpo nervoso, i denti stranamente in buon ordine, e lo sguardo di chi ha sempre vissuto da preda credendosi a volte predatore.

Lui la vide al pozzo con uno scialle addosso, mentre faceva calare la corda verso il basso. Dopo il tonfo si fregò le mani e poi cominciò a tirare. In quel momento Maurizio decise di sbucare fuori dall'oscurità: il secchio cadde di nuovo sbattendo contro la pietra.

«Scusa», disse lui con un filo di voce. Cercò di schiarirsi la gola, senza successo: «Scusa», tossì.

Lei gridò qualcosa in friulano. Dalla casa giunse un rumore secco; l'abbaiare di un cane. Maurizio alzò le mani e disse in italiano: «Scusa, non parlo la tua lingua. Voglio solo un pezzo di polenta e un po' d'acqua. Sono giorni che cammino».

La ragazza si strinse nello scialle. Sotto la luce debole della luna e delle stelle pareva graziosa; Maurizio rimase incantato dal suo viso. Stavolta parlò in italiano: «Sei un soldato?».

«Sì».

«Stai scappando?».

«Sì. Ti prego, non so cosa fare».

In quel momento uscì dal casolare un uomo con una lunga barba: il padre, pensò Maurizio. Quando vide che stringeva una roncola, capì di avere scelto la luce sbagliata dove fermarsi.

«Chi sei?», disse l'uomo fissandolo.

«Un soldato», ripeté lui. «Mi chiamo Maurizio Sartori. Sono veneto, del Piave».

«E da dove vieni?».

«Ero con l'esercito sui monti». Indicò un punto lontano dietro di sé.

«Sei scappato».

«No, no. Mi sono perso».

«Sei un disertore».

«Signore, glielo giuro».

L'uomo appoggiò la mano sinistra sulla lama della roncola. «Io ho due figli in guerra», disse.

«Un terzo mi è già morto. Magari per colpa di uno come te». «No».

«Ah, no? Io dico di sì».

Maurizio aprì le mani per difendersi, ma nella voce di quel vecchio c'era la voce di Ballarin, c'era la voce di un compagno ferito cui aveva negato un pezzo di pane, e quella del ragazzino appena arrivato in trincea che gli aveva chiesto se si sarebbero salvati - e lui aveva risposto di no lasciandolo solo, perché gli doleva la pancia. E Maurizio sapeva benissimo cosa dicevano in realtà quelle voci.

Tuttavia fu la ragazza a parlare: «Papà, ma non vede com'è conciato? Sembra Piero. Abbia un po' di compassione, la prego».

I due uomini la guardarono, entrambi sorpresi in modo diverso. Un refolo freddo e profumato passò in mezzo a loro. Poi il vecchio strinse le sopracciglia e si grattò la barba. «Non mi piace», disse. «Non voglio un uomo in casa».

«Ha solo chiesto un aiuto. Guardi che faccia: chissà cosa gli sarà successo. Un poco di pietà cristiana».

«Dici che sembra Piero. Ma Piero non sarebbe mai scappato».

«Si è perso, papà».

Maurizio deglutì e attese.

«Sei armato?», gli domandò il vecchio.

«No».

«E va bene, entra. Ma per poco».

«Grazie. Dio la benedica».

L'uomo non rispose. Maurizio si aggiustò la mantella sulle spalle e diede un'ultima occhiata alla notte fuori. Mentre varcava la soglia del casale, disse sottovoce alla ragazza: «Grazie. Perché hai...».

«Non lo so. Vedi di meritartelo, d'accordo?».

Lui annuì tre volte di fila.

Lei gli toccò le dita furtivamente, quasi una carezza, e chinò il mento: «Mi chiamo Nadia, in ogni modo».

Il giorno successivo il padre di Nadia, Martino Tassan, apparve più tranquillo e conciliante: offrì a Maurizio di restare ancora un po', non per compassione ma perché aveva bisogno d'aiuto nei campi: i figli maschi erano tutti al fronte. Lui accettò subito. Stava malissimo e in quelle condizioni non sarebbe andato lontano; meglio aspettare, anche perché la strada diventava ogni giorno meno sicura.

Nel frattempo capì più o meno dov'era finito: ai piedi delle montagne dopo le quali, su e poi chissà in che direzione, da qualche parte, c'era anche la sua valle. Nei dintorni parlavano friulano e Maurizio non capiva nulla, benché ogni tanto incontrasse gente dei paesi vicini dal dialetto simile al suo.

I Tassan avevano un po' di terra a mezzadria e qualche bestia - una vacca, un asino, pecore e galline. Il padrone era scappato come tanti con l'arrivo dei nemici, così ora potevano tenersi tutto: non era molto, ma comunque era meglio della fame che Maurizio aveva patito da bambino. Inoltre il casolare, per quanto buio e sporco, non era poi così brutto; e Martino Tassan apprezzava la lena di Maurizio, il fatto che parlasse poco. Giorno dopo giorno iniziò a fidarsi.

Il resto della famiglia era poca cosa. Giovanni aveva otto anni, era magro come una biscia, e spesso rideva da solo annusandosi le mani. Maria, la sorella minore, era sui quindici anni: bruttina e un po' zoppa, si limitava a guardare Maurizio sottocchi senza mai avere il coraggio di rivolgergli la parola. Infine c'erano la moglie Maddalena, che ancora nutriva sospetti nei suoi confronti, e nonna Gianola, sempre stesa su un pagliericcio di fianco al camino.

E certo, Nadia.